

randosi al progetto apostolico di Don Bosco, sentono viva la comunione con gli altri membri della Famiglia salesiana.

S'impegnano nella stessa missione giovanile e popolare, in forma fraterna e associata. Operano per il bene della Chiesa e della società, in modo adatto alla loro condizione e alle proprie concrete possibilità.

Art. 4. Unica vocazione: due modi di viverla.

§1. Don Bosco ha concepito l'Associazione dei Salesiani Cooperatori aperta sia ai laici che al clero secolare.

§2. I Salesiani Cooperatori laici attuano il loro impegno e vivono lo spirito salesiano nelle ordinarie situazioni di vita e di lavoro, con sensibilità e caratteristiche laicali, diffondendone i valori nel proprio ambiente.

REGOLAMENTO

Art. 1 I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici nella Chiesa

§ 1. I Salesiani Cooperatori si inseriscono nella Chiesa locale mettendosi a servizio della parrocchia e della diocesi. Chiamati dalla Chiesa ad un ministero, lo esercitano con disponibilità e atteggiamento di servizio nello stile salesiano.

§ 2. (...) Le relazioni con i parroci, sacerdoti, religiosi e con altri laici, sono improntate a stima, solidarietà ed attiva partecipazione ai piani pastorali, in modo particolare quelli giovanili, familiari e vocazionali.

Per dignità del cristiano io intendo parlare della grande dignità che hai acquistato, quando per mezzo del Battesimo sei stato ricevuto in grembo alla santa Madre Chiesa. Fatto così cristiano, tu hai potuto alzare lo sguardo al cielo e dire: Dio creatore del cielo e della terra è anche il mio Dio. Egli è mio Padre, mi ama, e mi comanda di chiamarlo con questo nome: Padre nostro, che sei nei cieli. Gesù Salvatore mi chiama suo fratello, e come fratello io appartengo a Lui, ai suoi meriti, alla sua passione, alla sua morte, alla sua gloria, alla sua dignità. I Sacramenti, da questo amoroso Salvatore istituiti, furono istituiti per me. Il Paradiso, che il mio Gesù aprì colla sua morte, lo aprì per me, e me lo tiene preparato.

Sac. Giovanni Bo



Tralci dell'unica vite

I fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; per loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Perciò essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa, vale a dire la comunità dei fedeli sulla terra sotto la condotta del Capo comune, il Papa, e dei Vescovi in comunione con lui. Essi sono la Chiesa. [Pio XII]

PREMESSA

Il posto dei laici non è la sacrestia!

Purtroppo, è presente pure questo tipo di pensiero: "I laici aiutino i preti perché, poverini, da soli non ce la possono fare... specie oggi che sono anche in pochi". Ma questa è una cosa che non sta né in cielo né in terra, perché anche se i preti fossero di più, senza i laici non ci sarebbe la Chiesa! Non ci sarebbe un popolo di Dio...

Il capitolo IV della Lumen Gentium rappresenta il primo testo conciliare in tutta la storia della Chiesa dedicato all'identità e al ruolo del laico. Vi si affermano, in particolare, due elementi che vengono a qualificare il laico in rapporto alla missione:

- + **L'ecclesialità:** non solo il laico appartiene alla Chiesa ma è la Chiesa, e il suo farsi presente al mondo non è altro che il farsi presente della Chiesa al mondo. Si supera decisamente il concetto di laico che fa da ponte, da delegato della Chiesa nei rapporti con il mondo. "Il laico non è più intermediario, ma è la Chiesa stessa 'nel' mondo, nel mondo profano".
- + **La secolarità:** cioè il laico è chiamato a vivere la sua ecclesialità, in maniera secolare, nell'ambito cosiddetto temporale, dove egli è impegnato nella costruzione del regno di Dio. "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio".



La Lumen Gentium parla di “laici incorporati a Cristo” e “costituiti popolo di Dio”... il Concilio ha precisato che il laico, proprio in forza del Battesimo, non può essere un collaboratore, ma è corresponsabile della missione della Chiesa. La differenza è evidente: il collaboratore è uno che chiamo quando mi serve; corresponsabile vuol dire che, chiamato o non chiamato, egli ha un diritto nativo e un obbligo nativo che gli viene dalla sua struttura interiore, acquisita con il Battesimo, di rispondere a Dio e di assumersi tutti gli obiettivi della Chiesa, dentro la comunità cristiana».

Dal punto di vista del “carattere secolare dei laici”, in che cosa consiste la loro missione nella Chiesa? «La missione dei laici nella Chiesa è quella di essere uomini del Vangelo. Quindi, essere gli uomini della santità, che si incaricano della formazione dei ragazzi, dei giovani e dell'educazione dei figli, se si tratta di una famiglia: uomini che si incaricano di tutti gli obiettivi che ha una comunità cristiana. Es. Il Consiglio pastorale è il luogo in cui preti e laici insieme colgono quali sono le grandi istanze della gente del loro territorio affinché il vangelo sia ancora un annuncio di salvezza per tutti.

L'apporto dei laici è, quindi, insostituibile...?

Si. La Lumen Gentium (37) dice che i laici, proprio per il loro carattere e la loro presenza concreta e quotidiana nel mondo, possono portare alla Chiesa una conoscenza delle realtà che è necessaria ai Pastori per poter stabilire dei progetti sia spirituali, sia temporali.

Es. La famiglia: sono il sacramento dell'ordine presbiterale e il sacramento del matrimonio insieme a costruiscono la comunità cristiana.

Quali responsabilità hanno i laici verso il mondo?

«Nel mondo, la specificità del laico è assumersi responsabilità in tutti i campi della vita. In campo economico, in campo sociale e politico, in campo scientifico... Il laico deve stare dentro le istituzioni con grande dignità e qui tradurre il Vangelo in modo originale, secondo ciò che gli ispira il Signore.

Dal Sinodo dei Vescovi del 1987, Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*: “I fedeli laici, come tutti i membri della Chiesa, sono tralci radicati in Cristo, la vera vite, da Lui resi vivi e vivificanti” (9): ciò implica che la laicità cristiana si fonda anzitutto sulla decisione della persona di acco-



IL SALESIANO COOPERATORE

Ognuno di noi ha il compito di dare alla vocazione globale di ogni cristiano dei tratti distintivi personali e concreti. Possiamo santificarci, amare, servire:

... in diverse forme di vita: vita religiosa, vita laica-celibataria, vita laica coniugale e familiare; e, da un altro punto di vista, vita contemplativa, vita attiva, vita passiva di sofferenza.

... attraverso differenti impegni e responsabilità: quelle del sacerdozio gerarchico, quelle della vita familiare, professionale, sociale e politica, quelle attinenti l'opera di evangelizzazione e rispondenti alle urgenze dei diversi momenti storici.

... aderendo ad uno dei diversi carismi con cui lo Spirito Santo continua ad arricchire la Chiesa.

Don Bosco ha voluto unire i Cristiani “laici” che collaboravano con lui, li ha voluti con sé in famiglia, nella Sua Famiglia Salesiana: ecco allora i Salesiani Cooperatori e la loro Associazione. Proviamo ora a guardare a questi laici con gli occhi e il cuore di Don Bosco.

Alcuni appunti per il nostro cammino di formazione

STATUTO

Art. 2. I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa.

§1. Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione salesiana, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa. È un dono e una libera scelta, che qualifica l'esistenza.

§2. Cristiani cattolici di qualsiasi condizione culturale e sociale possono percorrere questa strada...

[...]Essi si sentono chiamati a un tipo peculiare di vita di fede impegnata nel quotidiano, che è caratterizzata da [...]: sentire Dio come Padre e Amore che salva; incontrare in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio, apostolo perfetto del Padre; vivere in intimità con lo Spirito Santo, animatore del Popolo di Dio nel mondo.

Art. 3. I Salesiani Cooperatori: salesiani nel mondo

I Salesiani Cooperatori vivono la loro fede nella propria realtà secolare. Ispi-



IL RUOLO DEI LAICI NEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE DELLA CHIESA

Il laico decidendo di offrire il suo contributo nelle strutture pastorali della comunità ecclesiale, deve volerlo fare anzitutto come persona che ha sentito la necessità di vivere un'intima tensione verso il primato di Dio, mediante una vitale unione con Cristo; costruendo un clima di comunione e di amicizia cristiana che sappia essere vero aiuto nelle necessità; offrendo il proprio consiglio quale servizio al Regno di Dio; partecipando alla vita della Chiesa in forma personale o in forma aggregativa.

LA COSTRUZIONE DI UN ITINERARIO SPIRITUALE APPROPRIATO

Santificarsi e santificare, tra l'ecclesialità e la secolarità, non è dunque cosa facile. Per questo il discepolato e la sequela del Signore Gesù richiedono per il laico una "spiritualità appropriata, l'urgenza di una formazione profonda e permanente, l'indispensabilità, per lui, come per tutti gli altri, dell'Eucaristia e della Penitenza".

Anche per il laico quello spirituale è un itinerario che parte dalla trasformazione della coscienza con gli usuali e comuni mezzi della santità:

- + la preghiera e la meditazione della Parola;
- + la Riconciliazione sacramentale e l'Eucaristia;
- + la ricerca di un accompagnamento spirituale teso non ad annegare la specificità laicale, ma a responsabilizzarne la genuinità.

TRA LE TANTE POSSIBILI VOCAZIONI DI UN CRISTIANO VI È QUELLA DEL SALESIANO COOPERATORE.

Un'affermazione categorica del Capitolo generale speciale dei Salesiani dice che:

*“Bisogna prendere coscienza chiara che
impegnarsi come Salesiano Cooperatore
è rispondere ad un'autentica vocazione salesiana apostolica”*



tare il progetto divino di salvezza, quale dono gratuito, scegliere Cristo quale modello di vita e lasciarsi veramente plasmare alla scuola della sua Parola.

E questa identità si fonda a sua volta sull'aver ricevuto il Battesimo e di essere con esso divenuto nuova creatura in Cristo, (è un battezzato, incorporato a Cristo e costituito popolo di Dio per mezzo del Battesimo, LG 31).

E' su questa identità, poi, che all'interno della Comunità dei discepoli di Cristo, avvengono le diverse ministerialità e le diverse distinzioni gerarchiche.

La dignità del fedele laico va ricercata anzitutto nel fatto che egli è persona e come tale poggia la sua 'sacralità' su una duplice singolarità sua propria:

- 1) l'essere immagine e somiglianza del Creatore;
- 2) costituire l'unica realtà tra tutte le creature terrene cosciente e libera.

Il fondamento teologico del laico è dunque il battesimo, con l'incorporazione a Cristo e la partecipazione ai tria numerata Christi, (l'ufficio sacerdotale, profetico, regale di Gesù Cristo).

L'INDOLE SECOLARE

Il laico, allora, vive – ontologicamente – la stessa dignità comune a tutti i cristofideles.

Il Concilio descrive la condizione secolare dei laici indicandola come il luogo nel quale viene loro rivolta la chiamata di Dio: "Ivi sono da Dio chiamati". Il "posto" della loro chiamata non è semplicemente un dato esteriore e ambientale (quindi un luogo solamente sociologico), ma è una realtà destinata a trovare in Gesù Cristo la pienezza del suo significato (quindi un luogo principalmente teologico). Lasciare quel posto significherebbe tradire il dovere di 'assoggettare la terra' che equivale ad 'ordinare le cose secondo Dio'.

Entrando nel concreto, esemplificando, ordinare le cose secondo Dio vuol dire:

- + vivere e intendere la sessualità nel suo intimo valore e significato: liberare l'uomo dalla solitudine e renderlo capace di generare la vita;
- + vivere e intendere la socievolezza sino al suo punto più alto: la fraternità.



- tà, la compagnia;
- + vivere e intendere il lavoro come perfezionamento di se stessi e della società tutta;
- + vivere e intendere lo studio come mezzo per giungere alla verità delle cose;
- + vivere e intendere il gioco come momento di autentica liberazione.

UNA PROSPETTIVA CRISTOLOGICA

Il Vaticano II, nei documenti interessati - specie Lumen Gentium e Gaudium et Spes - è riuscito ad offrirci della figura del laico una prospettiva cristologica: non è tanto l'essere nel mondo che descrive e delimita la figura del laico in quanto cristiano, ma che ci deve essere un'ulteriore connotazione e cioè il riferimento a Gesù Cristo.

L'essere nel mondo costituisce un valore cristiano perché esso lo è dal di dentro in quanto Cristo è nel mondo anche se non del mondo, e per il mondo anche se in certi momenti contro il mondo.

L'incorporazione a Cristo, infatti, non è e non deve apparire come un'alienazione dal mondo, ma come elevazione dei valori del mondo.

Certamente il cristiano sviluppa tutte le grandi dimensioni cristiane:

- + è nel mondo (anche la suora di clausura a suo modo vi si riconosce);
- + non è del mondo (anche l'uomo che ha le mani immerse nelle più tormentate vicende economiche non può riconoscersi come esaurito in esse);
- + è per il mondo (ognuno deve condividere il destino del mondo perché il mondo è amato da Dio, è voluto da Dio);
- + è contro il mondo (proprio perché si ama il mondo, bisogna qualche volta essergli contro, quando il mondo si chiude al disegno di Dio).



LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

Il capitolo V della Lumen gentium descrive l'universale chiamata alla santità, offrendone una nuova definizione.

Essa non è:

- + lo stato di perfezione di chi fugge dal mondo, o lo stato di perfezione di chi è nel mondo nonostante tutto, anche se per fare la volontà di Dio;
- + ma è la carità, è l'essere partecipi dell'amore di Cristo.

Essere santi è vivere la carità di Cristo la quale ha anche, come sua espressione o traduzione concreta, la carità per la storia degli uomini, per la terra, per le cose di questo mondo che sono create in Cristo, in vista di Cristo e che soltanto in Lui trovano la loro piena realizzazione.

LA LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Il laico associandosi non fa altro che dare forza di comunione al mandato di Gesù che del resto è già al plurale "Andate in tutto il mondo e predicate il mio vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).

"La comunione ecclesiale, già presente e operante nell'azione della singola persona, trova una sua specifica espressione nell'operare associato dei fedeli laici, ossia nell'azione solidale da essi svolta nel partecipare responsabilmente alla vita e alla missione della Chiesa" (Christifideles laici n. 29)

E' necessario ovviamente che tali associazioni non costituiscano nella Chiesa una "Chiesa parallela" e che facciano propri - inserendoli nel contesto specifico della chiesa locale e delle singole realtà parrocchiali - i criteri di ecclesialità indicati anche dalla Christifideles laici: (n. 30)

- + il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità;
- + la responsabilità di confessare la fede cattolica;
- + la testimonianza di una fede salda e convinta;
- + la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa;
- + l'impegno di una presenza nella società umana.

